

Quale parrocchia pensiamo?

La parrocchia e la spiritualità diocesana

23 ottobre 2024

Il mio intervento si articolerà in due parti:

- 1) la prima cercherà di fondare un discorso teologico sulla parrocchia nella *crisologia*: ovvero, solo guardando Gesù Cristo noi capiamo cosa è la Chiesa;
- 2) nella seconda parte, vorrei scendere nel concreto ed evidenziare *la dimensione diocesana* come la dimensione propria della Chiesa: tutte le altre si fondano in questa dimensione.

1) Cristo luce delle genti, luce della Chiesa

Solo guardando, solo conoscendo ed entrando in relazione con Gesù Cristo, noi comprendiamo, amiamo, seguiamo la Chiesa, suo corpo e germe del suo Regno in terra.

Potremmo iniziare a parlare della Chiesa analizzando le strutture in cui essa è composta oggi; potremmo analizzare le evoluzioni storiche che ci hanno portato alle istituzioni che definiamo ecclesiali; potremmo persino fare una ricerca sociologica su cosa la gente pensa oggi della Chiesa, di come la percepisce, cosa sperimenta: ma tralascieremo il dato costitutivo che non è deducibile da altro.

La Chiesa è voluta, desiderata, istituita da Gesù Cristo. È Lui che, in maniera del tutto misteriosa, ha scelto delle persone, le ha unite, gli ha cambiato il nome e le ha investite di una missione precisa. Questo è il dato di partenza ineludibile: la volontà di Cristo, l'irriducibile amore del Signore nei confronti della sua Chiesa, lo Sposo che mai abbandona la sua Sposa.

Il Concilio ci insegna che la Chiesa è la luna che è illuminata da Cristo, il vero sole, luce delle genti (LG 1). Come la luna non riflette sé stessa ma la luce del sole, così la missione della Chiesa è una continua opera di mediazione, di prolungamento, di una luce che non le appartiene, ma che riceve dal suo Signore. La Chiesa è lo *strumento*, il *sacramento* della giusta relazione fra Dio e il mondo, fra Vangelo e uomini, e fra gli uomini fra di loro. Essa è chiamata a riflettere la luce vera, ovvero portare tutti gli uomini ad incontrare e a seguire Gesù, il crocifisso-risorto. Infatti, «Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti» (LG 3).

La Chiesa è quella porta, è quella ferita attraverso cui l'acqua e il sangue del Signore danno vita al mondo. E come noi non possiamo vedere la parte di luna che non è illuminata dal sole, così non possiamo parlare della Chiesa se non nella prospettiva di Gesù. Senza questa luce è come se volessimo descrivere la parte oscura della luna.

Infatti, il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa, *Lumen gentium*, al numero 8 insegna:

«La società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare *come due cose diverse*; esse formano piuttosto *una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino*. Per una analogia che non è senza valore,

quindi, è *paragonata al mistero del Verbo incarnato*. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16)» (LG 8).

Per una analogia che non è senza valore, la Chiesa è illuminata, è comprensibile solo a partire dal Verbo incarnato, Gesù Cristo.

E guardando a Lui cosa vediamo? Cosa crediamo?

Qui ci basta accennare a due cose:

- a) Gesù Cristo è vero uomo e vero Dio¹;
- b) in Lui non c'è una confusione o una schizofrenia di personalità, ma queste due nature sono assunte da un'*unica persona*, il Verbo incarnato².

Questi due dati che ci hanno consegnato il Concilio di Nicea, di cui celebreremo i 1700 anni il prossimo anno, e il Concilio di Efeso, illuminano il mistero della Chiesa. Per dirla con *Lumen gentium*, essa è «*una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino*» che tiene insieme, senza annullarne la differenza, il Vangelo e il mondo, Dio e l'uomo, una Chiesa visibile e una Chiesa invisibile, una dimensione istituzionale e una dimensione carismatica, senza confusione, ma una ordinata all'altra.

Come in ogni cosa, dobbiamo fuggire gli estremismi: un Gesù ripiegato nella passività della sua umanità e un Cristo isolato in una impassibilità divina. Il dato centrale della nostra fede mette in relazione l'umanità e la divinità senza alcuna confusione: il centro della storia è la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, uomo e Dio, nato dalla carne della Vergine per opera dello Spirito Santo, vivo e presente nella sua Chiesa. Potremmo dire, con altre parole, che la relazione fra l'umanità e la divinità non provoca una fusione che annulla le differenze, né una separazione totale.

Unità (Gesù Cristo è unico) – *differenza* (ha una natura umana, una natura divina) – *ordinamento* (un'unica persona divina che assume la persona umana) e tutte e tre questi elementi simultaneamente. Questo è il paradigma, è la struttura del mistero del Dio cristiano³ e quindi della Chiesa.

¹ Come può quell'uomo essere veramente Dio? Come può Dio soffrire e morire? La Pasqua del Signore è stata una messinscena? Il suo corpo è stato un'illusione, la sua sofferenza non è stata apparente? Il Concilio di Nicea risponde con forza che Dio si è incarnato per opera dello Spirito Santo, Dio da Dio, luce da luce, quindi «della stessa sostanza del Padre»: quindi vero uomo e vero Dio contemporaneamente, senza alcuna esclusione. Vengono affermate le **due nature** del Signore.

² Si è incominciato a chiedersi se in Gesù coesistessero due personalità differenti: Gesù a volte era Dio e si comportava da Dio, e a volte era uomo e soffriva come ogni uomo? La Pasqua è un momento di debolezza del lato umano di Gesù, mentre la sua predicazione o la sua risurrezione è il momento glorioso della sua parte divina? Ne usciva fuori un Gesù schizofrenico, dalla doppia personalità. Invece, la persona divina (il Verbo) assume quella umana senza annullare la natura: in Cristo c'è una **sola persona**, il Verbo incarnato, che ha due nature. In Gesù non c'è confusione, poiché la persona divina non annulla la persona umana, ma la assume e la porta ad unità, a compimento.

³ A. OLMI, «La struttura del mistero di Dio», in Id. (ed.), *Il mistero di Dio, Sacra Doctrina* 53 (2008) 4, pp. 313-346.

2) Chiesa universale e Chiesa locale/particolare

«La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (*Christus dominus* 11). «Le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica, sono innanzitutto le diocesi» (CJC § 368).

La Chiesa universale è costituita, sussiste nelle e per mezzo delle *Chiese particolari*. Noi vediamo concretamente la Chiesa, che per fede crediamo una ed unica, solo nelle Chiese diocesane sparse per il mondo. Io vedo la Chiesa di Faenza-Modigliana, vedo la Chiesa di Bologna, la Chiesa di Londra, e vedendo concretamente questa Chiesa diocesana io vedo l'unica Chiesa sparsa per il mondo. La cellula vitale che rende presente la Chiesa concretamente, quindi, non è la parrocchia, ma la Diocesi. E la Diocesi è costituita da alcuni elementi essenziali:

- «una *porzione di Popolo di Dio*»: persone concrete, dei battezzati;
- «un *vescovo*»: la presenza di un successore degli Apostoli, in comunione con il vescovo di Roma successore dell'Apostolo Pietro;
- «aiutato dal suo *presbiterio*»
- «radunata nello Spirito Santo per mezzo del *Vangelo*»: unita per annunciare il Vangelo;
- «con l'*Eucaristia*» e la celebrazione di tutti gli altri sacramenti della Chiesa;
- nel quale si opera concretamente una «cura pastorale», una vita trasfigurata dalla carità verso gli ultimi.

Non c'è Chiesa senza un Popolo, senza dei fedeli. Non c'è Chiesa senza un vescovo e il suo presbiterio. Non c'è Chiesa senza l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti (in particolare l'Eucaristia), la vita nella carità. E questo insieme costituisce la Chiesa particolare, la Diocesi.

Tutte le altre dimensioni ecclesiali più "grandi" (metropoli, province ecclesiastiche, conferenze episcopali) o più "piccole" (parrocchie, unità pastorali, vicariati, ed aggiungo i movimenti e le associazioni) sono in rapporto alla singola diocesi con il suo Vescovo, o ad un insieme di Diocesi che per motivi organizzativi collaborano su aspetti comuni.

Il Papa, vescovo di Roma, presiede l'insieme dei vescovi di tutte le diocesi, in modo da garantire un principio unificatore fra tutte le Chiese particolari.

3) La parrocchia come "volto" della Chiesa

Nella parrocchia non sussiste la Chiesa, la parrocchia non è la forma compiuta di Chiesa. La parrocchia è concepibile solo in rapporto alla Diocesi, all'intero Popolo radunato sotto un unico pastore, insieme ad un unico presbiterio, nell'annuncio, nella celebrazione e nella vita nuova del Vangelo.

«Il parroco deve garantire non che la parrocchia segua i propri orientamenti, ma gli orientamenti della Chiesa locale, della Diocesi. La Diocesi non è qualcosa che si aggiunge alla dimensione parrocchiale, ma il contesto e la condizione di possibilità per una pastorale parrocchiale»⁴.

Ovvero, la parrocchia non nasce per essere indipendente, poiché se diventasse autonoma, se si staccasse dalla cellula vitale che è la dimensione diocesana, si atrofizzerebbe. La parrocchia nasce perché il vescovo, concretamente, non può essere presente dovunque, non può celebrare tutti i sacramenti da solo, non può annunciare a tutti il Vangelo. Per questo egli manda i suoi “delegati”, i suoi “aiutanti” che sono i presbiteri perché l’annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la carità siano garantite e unite all’azione dell’unica Chiesa. Questo non vuol dire che i presbiteri esauriscono l’azione della parrocchia: loro sono chiamati a presiedere il Popolo che si raduna nella parrocchia che ha la dimensione più ridotta e quotidiana, ad orientare, fedeli al vescovo, l’annuncio, la celebrazione e la carità. Come infatti il vescovo non esaurisce l’azione pastorale ma la presiede nella carità, così i parroci presiedono a nome del vescovo le comunità, per animare continuamente in tutto il Popolo la necessità dell’evangelizzazione, dei sacramenti e della carità.

In questo è necessario un difficile equilibrio. Da una parte c’è il rischio che la parrocchia agisca autonomamente, si consideri l’espressione autentica della Chiesa. Dall’altra parte, c’è il rischio che la parrocchia riproduca indistintamente il modello diocesano.

L’equilibrio è dato dalla *fedele creatività* che si fonda sull’amore per Cristo, sulla necessità di annunciarlo a tutti, di celebrarlo e di viverlo autenticamente. Un’autentica relazione con il Signore ci porta alla comunione diocesana e, allo stesso tempo, alla condivisione delle responsabilità e delle prospettive, a prendere sulle nostre spalle l’evangelizzazione in ogni campo. Il Signore ci provoca affinché la parrocchia sia il suo “volto”, la possibilità di fare esperienza di Lui, non tanto di un’azienda che funziona.

La stessa fraternità, la stessa comunità deve rivelare Lui e a Lui deve condurre.

⁴ MARIO TOSO, *Assemblea d’inizio Visita pastorale “Faenza Borgo”, 21 ottobre 2024.*